

Eva contro Eva

di

Eugenio Mancini e Flavia Vitti

V E

Introduzione.

“L’esperienza autentica della comprensione, quando un essere umano o un poema si rivolge a noi, è un’esperienza di responsabilità di risposta l’uno all’altro”¹.

Secondo lo scrittore e saggista francese George Steiner, il lettore ha la completa libertà nell’interpretare il romanzo, una volta in mano sua. Una volta che il romanzo è stato scritto non è più dello scrittore ma è nostro; per questo ci siamo sentiti di affrontare questo autore in un modo del tutto particolare, estrapolando dai testi significati che probabilmente neanche lo stesso Verga aveva intenzione di fornire ai lettori.

Abbiamo notato come in alcune opere, prima tra tutte *Eva*, è presente già una patina verista sebbene Verga non avesse ancora conosciuto il Naturalismo francese e avesse di fatto una conoscenza già *naturaliter* verista. Ne è prova la lettera che il 18 luglio 1878 scrisse all’amico Felice Camerini: “Ho cercato di essere vero senza essere né realista né idealista né romantico né altro, e se ho sbagliato o non sono riuscito mio danno, ma ne ho sempre avuto l’intenzione nell’Eva, nell’Eros, in Tigre Reale”.

Insieme alla presenza aleggiante nell’aria di questa corrente ingenita e congenita nello stile verghiano, abbiamo notato delle contaminazioni stilistiche - di un Estetismo *sui generis* - non da poco che, con la loro presenza, forniscono una chiave di lettura dell’autore molto più complessa di quello che appare.

Inoltre il confronto tra la corrente che esso rappresenta, il Verismo, e le correnti che in qualche maniera “contaminano” i suoi primi scritti, Estetismo *in primis*, fornisce uno spunto assai interessante, cosa che tratteremo meglio in seguito.

1 G. Steiner, *Vere presenze*, Garzanti editore S.p.a. 2006

Le tre facce di Eva.

Secondo un'affermazione del personaggio letterario creato da Joris-Karl Huysmans, l'eccentrico nobiluomo francese Des Esseintes, sono i piccoli libri che caratterizzano di più l'autore, in quanto è in questi piccoli libri che l'anima dello scrittore è più libera di prendere il sopravvento sui dettami autoimposti dallo scrittore stesso²; questa forma di pensiero giustifica la nostra scelta di trattare un racconto che, a prima vista, sembrerebbe essere marginale nella caratterizzazione stilistica di Verga. Sfogliando le pagine di *Eva* (1873), nell'omonima protagonista del racconto si rispecchiano contemporaneamente due figure appartenenti a due filoni letterari decisamente contrapposti al crudo verismo di Verga: l'ancor più crudo naturalismo dello scrittore francese Emile Zola e il raffinato estetismo del controverso Oscar Wilde. La scena iniziale di *Nanà* (1880), il libro di Zola preso in esame, trasporta il lettore in mezzo a un teatro, con al centro della scena l'omonima attricetta, pura incarnazione dell'unione tra arte e bellezza. Dalle caratteristiche fisiche³, dalle vesti leggere che lasciano intravedere forme provocanti⁴, fino alla descrizione delle scene e dei luoghi, entrambi gli autori hanno avuto una visione comune nello scrivere di queste due donne, tanto che si ha la sensazione che si tratti dello stesso libro con due ambientazioni diverse, l'Italia per Verga, Parigi per Zola. Analogamente ne *Il ritratto di Dorian Gray* (1891), l'attrazione che il protagonista prova nei confronti dell'attricetta Sybil Vane appare molto simile a ciò che Nanà ed Eva suscitano nei rispettivi spasimanti: "Seduto nel mio lurido palco ero assolutamente estasiato; mi ero dimenticato di essere a Londra e nel diciannovesimo secolo ero lontano col mio amore in un bosco non mai visto da alcuno. Dopo la fine della rappresentazione andai a parlarle dietro le quinte. Mentre stavamo seduti insieme nei suoi occhi apparve un'espressione che non vi avevo mai visto prima d'allora. Le mie labbra si mossero verso di lei e ci baciammo. Non posso descrivervi che cosa provai in quel momento. Mi sembrò che tutta la mia vita si fosse concentrata fino a formare un punto perfetto di gioia color di rosa"; e ancora: "Avevo in seno tutte le gioie, tutti gli entusiasmi, tutte le frenesie... e mi soffocavano. Sembravami che il cuore mi si dilatasse talmente, per tanta

2 J.K. Huysmans, *A Ritroso*, BUR Rizzoli 2010

3 Era bionda, delicata, alquanto pallida, di quel pallore diafano che lascia scorgere le vene sulle tempie e ai lati del mento come sfumature azzurrine; aveva gli occhi cerulei, grandi, a volte limpidi, quando non saettavano uno di quegli sguardi che riempiono le notti di acri sogni; aveva un sorriso che non si poteva definire. (G. Verga, *Eva*, Mondadori 2002)

Nana, molto alta e formosa per i suoi 18 anni, nella tunica bianca da dea, i lunghi capelli biondi sciolti sulle spalle, scese verso la ribalta con sicurezza tranquilla sorridendo al pubblico. (E. Zola, *Nanà*, Biblioteca economica Newton, 2000)

4 Un fremito percorse la sala. Nanà era nuda [...] soltanto un tenue velo la avviluppava, il seno da amazzone i cui capezzoli rosei stavano dritti e rigidi come lance, i larghi fianchi che roteavano con un dondolio voluttuoso, le cosce di florida bionda, tutto il suo corpo s'indovinava. Si vedeva in ogni particolare sotto il tessuto leggero, bianco come la spuma. Era Venere che nasceva dal mare, vestita soltanto dei suoi capelli. (E. Zola, *Nanà*, Biblioteca economica Newton, 2000)

«Eva! Eva!» e in mezzo a un nembo di fiori, di luce elettrica, e di applausi, apparve una donna splendente di bellezza e di nudità, corruscante febbrili desideri dal sorriso impudico, dagli occhi arditi, dai veli che gettavano ombre irritanti sulle forme seminude, dai procaci pudori, dagli omeri sparsi di biondi capelli, dai brillanti falsi, dalle pagliuzze dorate, dai fiori artificiali. Diffondeva un profumo di acri voluttà e di bramosie penose. (G. Verga, *Eva*, Mondadori 2002)

piena di affetti, che il mio petto non bastasse a contenerlo. Provavo nello stesso tempo tal fastidio di me, tal rimorso, come un dolore pungente. Sentivo che ero tremendamente felice. Passavo i giorni sognando ad occhi aperti, alla finestra, o presso il camino, o gironzolando per le vie – senza vedere, senza udire, senza pensare – e la notte divoravo avidamente tutte le ebbrezze”.⁵. Queste tre donne rappresentano un’opera d’arte, un quadro che ha come cornice il palcoscenico. Cio’ che fa sì che siano interessanti è la loro arte, il loro mestiere, che le innalza verso il coronamento, verso l’eternità. Questi uomini si innamorano di un ideale, della perfezione, non riescono a percepire la differenza tra finzione e realtà, incapaci di accettare la parte mortale, umana, e concentrando tutto il proprio gusto e la propria affezione verso la parte divina, eterna dell’arte. Il protagonista di *Eva* vuole scappare dalla realtà in cui Verga lo confina, cercando di combattere e di estirpare dalle radici il verismo e di offuscare la sua mente con ragioni sognanti e figure al di sopra del comune e dell’ordinario. Il protagonista di questo racconto è un esteta in lotta con la corrente letteraria del suo autore, inevitabilmente confinato nel recinto in cui Verga lo comprime. Anche la stessa *Eva* punta i piedi di fronte alla realtà, alla superficialità dell’amore del suo uomo, come se la voce dell’autore prendesse vita in quel “Che v’importa se in questo momento non amo che voi! Mi crederete almeno, giacché sono così franca! Sì, sarà un capriccio, sarà una pazzia. – [...] Domani forse mi piacerà di più la cravatta di un bel giovane, come a voi come a voi piaceranno le mani rosse di una sartina. Avremmo avuto torto per ciò di godere insieme questo momento di felicità? O saremo più stimabili se mentissimo oggi con promesse per mentirci ancora domani con menzogne? Io ne ho amati tanti! Anche voi chissà quante donne avete amato! Oggi mi piacete, vi piaccio, e son felice di dirvelo, ecco! Domani...Chi lo sa il domani?”⁶, ricordando all’uomo i limiti del suo amore, che non può riuscire perfetto verso un altro essere umano, ma soltanto verso l’arte e gli ideali. Analogamente anche *Dorian Gray* fallisce nella ricerca di quest’opera d’arte umana, dimostrando amaramente i nostri limiti.

Una catarsi al femminile.

Le donne, oltre ad essere la forza motrice in ciascuno di questi tre racconti e portatrici di pregi e difetti che mandano avanti la storia, assumono in Verga caratteri “rivelatori”; sono loro a riportare sulla terra gli uomini, sono loro che capendo il corso degli eventi e prevedendo comportamenti e reazioni della controparte maschile cercano in qualche modo di riportare la situazione alla normalità. Verga si serve delle sue figure femminili e le usa come tramite, come filtro verista in contrasto con le pulsioni estetiche e idealizzate dell’amore, cercando di strappare l’uomo dalla sua rovina. Ad esempio nella novella *Certi argomenti* l’uomo ritrova la ragione (e quindi la salvezza) attraverso la nuda e cruda realtà proposta dalla donna: “su dieci uomini, e dei più savi, nove risponderebbero come voi. E se vi amassi, sareste felice?” “Sì” “E questa felicità vi basterebbe?

5 (O. Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*, Mondadori 2010)

(*Eva*, Giovanni Verga, Oscar Mondadori, 2002)

6 (*Eva*, Giovanni Verga, Oscar Mondadori, 2002)

Quanto vorreste che durasse?” “Sempre” “perché non mi sposate allora?” “... ci penserò”⁷. Dopo aver compiuto la sua azione cavalleresca, aver salvato la propria vita e quella della donna, ed aver raggiunto un qualche spessore agli occhi dell’amata, si rende conto che la scena è finita; nulla potrà renderla migliore perché un ulteriore passo renderebbe la scena imperfetta, le conferirebbe una certa incompletezza, un velo di pura e crudele realtà. Raggiunto il massimo picco a cui poteva aspirare, l’uomo precipita nella realtà quotidiana, come se le gesta e la bellezza, fossero solo una parentesi eccentrica di una casualità irripetibile. L’arte è propria nella sua unicità, in un momento d’ispirazione e come tale non può prolungarsi; così l’amore non può ispirare il cuore dell’uomo in eterno e si tramuta in un sentimento reale di possesso e di quotidianità, trasformando l’amante da “artista” a “comune”. Verga crea dei personaggi sognatori, degli uomini pronti a guardare più in là dei loro orizzonti, dei novelli ‘Ntoni Malavoglia, che s’innamorano della bella vita, della ricchezza, della bellezza delle donne, e ce li mostra nella loro superficialità, nella loro innocente stupidità, nella loro incapacità di realizzare i loro obiettivi. Così come ‘Ntoni non può arrivare ad una ricchezza facile, confinato nella sua condizione contadina di una Sicilia povera, allo stesso modo in Eva si capisce l’incompletezza del desiderio del protagonista, di amare una donna solo nella sua artificiosità, elemento ricorrente nella letteratura italiana del tempo, *in primis* nel poeta- soldato abruzzese Gabriele D'annunzio⁸

Ma gli sguardi di Verga verso i suoi personaggi non sono intrisi di rimprovero, ma di una certa benevolenza, di un’apprensione. Quando ‘Ntoni ritorna a casa dopo esser andato a cercar fortuna e non ha più nemmeno le scarpe, il ritorno è quello del figliol prodigo, che viene accolto con amore dai suoi cari. Verga è come un genitore che aspetta che i suoi personaggi ritornino alla retta via, sulla strada di casa, pronto a indirizzarli, ma allo stesso tempo ama la loro ingenuità, li ama nella loro imperfezione. L’amore di Verga per i suoi personaggi è un’affettività che va ben oltre lo sguardo materiale, va ben oltre la ricerca amorosa dei personaggi stessi, basata sulla ricerca della perfezione. L’amore di Verga per i suoi personaggi s’insidia in tutti i loro aspetti, nella loro insensatezza, che li rende fatti umani, oggetti di quello studio verista, riflessi di personalità contorte erranti. Per questo l’amore delle figure femminili, trasmettitori dell’autore stesso, è un amore consapevole, che è superiore, che è invincibile. E’ l’amore di La Longa per il figlio, l’amore di Eva per il suo amante, l’amore del autore per le sue creazioni cartacee.

“Vi amo perché siete ingenuo, perché non siete ricco, perché non siete elegante, perché avete in cuore tutte le follie dell’arte, perché mi guardate con quegli occhi. Ecco perché vi amo”⁹

7 G. Verga, *Certi argomenti*, Principato S.p.A. Milano, 1986

8 L’ansia in lui era verace e l’amore per quella donna era in lui rinato veracemente; ma l’espressione verbale e plastica de’ sentimenti in lui era sempre così artificiosa così lontana dalla semplicità e dalla sincerità che egli ricorreva per abitudine alla preparazione anche ne’ più gravi commovimenti dell’animo. (G. D’Annunzio, *Il piacere*, Edizioni BUR Rizzoli, 2011)

9 G. Verga, *Eva*, Mondadori 2002

L'uomo nella sua caduta verso il basso trascina con se' anche l'amata che in alcuni casi subisce maggiormente le conseguenze di questa condizione, colei che istruisce e che ammonisce, si trova coinvolta, stravolgendo l'immagine reale e portando se' stessa alla rovina, a lasciarsi morire per aver fallito il suo compito d'istruzione verso il compagno errante.

Allora ciò che differenzia Verga dall'Estetismo non sono i caratteri trattati ma l'introspezione dei personaggi; mentre Verga ama i suoi personaggi e i suoi personaggi amano l'oggetto del loro amore, nelle opere d'impronta estetica non si può parlare di amore in senso assoluto ma piuttosto di pulsione egoistica e possessiva nei confronti di una "bella cosa". E' presente questa inusuale contrapposizione tra la donna, elemento verista e razionale, e l'uomo, elemento impulsivo, irrazionale, e prettamente estetico. A dispetto dei luoghi più comuni, dal mito della creazione alla tragedia greca, la figura femminile acquista un carattere e una valenza razionale, salvifica e risoltrice.

In conclusione, non solo è possibile trovare nella letteratura verghiana un onnipresente velo di Verismo anche nelle opere precedenti alla decisione dell'autore di seguire tale corrente letteraria, ma, forse molto più che nell'Estetismo, la donna acquisisce uno spessore maggiore rispetto all'uomo e alle sue azioni, e questo suo spessore ha, in netta contrapposizione con il suo Verismo, una sottile sfumatura ancestrale, un'aura salvifica che sembra donare all'uomo uno spiraglio di luce in un mondo cupo qual è quello narrato da Verga, un sottile filo di speranza a cui aggrapparsi quando tutto attorno è desolazione, miseria, morte.